

La funzione riflessiva: un ponte tra la teoria dell'attaccamento e la psicoanalisi

Secondo Fonagy¹ il primo ambiente relazionale è fondamentale, per l'individuo, non tanto come elemento plasmante per le successive relazioni (l'autore è abbastanza critico nei confronti di una continuità lineare dell'attaccamento), quanto perché gli fornisce un sistema di elaborazione mentale che successivamente produrrà rappresentazioni, incluse rappresentazioni di relazioni. La realizzazione di questo sistema rappresentazionale è presumibilmente, per l'autore, la funzione evolutiva più importante dell'attaccamento al caregiver. In altre parole, osserva Fonagy "la funzione evolutiva del sistema di attaccamento nella specie umana può dunque non essere quella di suscitare una risposta di protezione da un adulto - come Bowlby² riteneva. Piuttosto i rischi che i processi di attaccamento comportano per l'organismo sono giustificati dal vantaggio che l'esperienza di contenimento offre in termini dello sviluppo del Sé coerente e capace di simbolizzazione." La funzione biologica del processo di attaccamento sarebbe, dunque, quella di creare un particolare ambiente intersoggettivo legato a un accudimento "sensibile" e alla comprensione della natura degli stati mentali. Come sottolinea Ammaniti³ la capacità di mentalizzazione riguarda la capacità di vedere stessi e le altre persone in termini di stati mentali (sentimenti, convinzioni, intenzioni e desideri) e di pensare ai propri e altrui comportamenti in termini di stati mentali, attraverso un processo che viene normalmente definito riflessione. La solidità di questa capacità determina non solo la natura della realtà psichica dell'individuo, ma anche la qualità e la coerenza della parte riflessiva del Sé, che si ritiene ne costituisca il

¹ Vedi nota n° 76, cap. 1, pag. 22, op. cit. p. 179

² Vedi nota n° 8, cap. 2, pag. 31

³ M. Ammaniti., N. Dazzi., "Attaccamento e processi di mentalizzazione", in *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 1999, v.3. n.1; pag. 101-107

nucleo strutturale. Secondo Fonagy⁴ il Sé psicologico si sviluppa attraverso la percezione di Sé, come persona che pensa e prova sentimenti, nella mente di un'altra persona. Genitori che non riescono a riflettere in maniera comprensiva sull'esperienza interna dei figli e non sanno rispondere adeguatamente, negano al bambino una struttura psicologica centrale indispensabile per costruire un vitale senso di Sé. Per Fonagy,⁵ il fattore determinante è la capacità della madre di contenere mentalmente il bambino e di rispondergli, in termini di cure fisiche, in un modo che mostra la sua consapevolezza dello stato mentale di questi ed al tempo stesso la capacità di farvi fronte (rispecchiamento del disagio mentre si comunica un affetto incompatibile con il disagio stesso).

La capacità di esplorare il significato delle azioni altrui è connessa in maniera cruciale alla capacità del bambino di etichettare e dare significato alla propria esperienza. Questa capacità può dare un contributo decisivo alla regolazione affettiva, - controllo degli impulsi, automonitoraggio - e all'esperienza di Sé come soggetto agente,⁶ e permette di distinguere la realtà interna da quella esterna, la finzione dai modi "reali" di funzionamento.

Secondo alcuni autori,⁷ questo iter di "accrescimento" del Sé attraverso il processo di mentalizzazione comprende anche la relazione fra la fantasia inconscia dei genitori e il mondo interno del bambino; In altri termini, il contributo della fantasia inconscia dei genitori sarebbe un *alimento* indispensabile per la genesi, la crescita e lo sviluppo del Sé e del mondo interno del bambino, allo stesso modo in cui l'ambiente di sostegno, cioè *l'altro* come fattore umano ineludibile, è un fattore indispensabile anche se non sufficiente perché un bambino possa incominciare ad esistere. Si può ipotizzare che il

⁴ Fonagy, P., Target, M. (.....), "Lo sviluppo normale nell'adolescenza e il breakdown dell'adolescente"

⁵ Vedi nota n° 90, cap. 2, pag. 52, op. cit. pp. 487-502.

⁶ Fonagy, P., Target T. (1997), "Attaccamento e funzione riflessiva: il loro ruolo nell'organizzazione del Sé", in "Attaccamento e funzione riflessiva", Cortina, Milano, 2002

⁷ Beniamino V., Di Renzo M.A., Giannotti A., "Le fantasie inconscie dei genitori come fattori ego-alieni nelle identificazioni del bambino", in Rivista di psicoanalisi, 1993, 39, 4; 681-708-

bambino si *nutre*, per la sua crescita emozionale, *anche* delle fantasie inconscie dei genitori cosicché, una volta metabolizzate, tramite lo specifico lavoro interno di elaborazione, esse costituiscono un apporto all'organizzazione o all'impalcatura del suo Sé e del suo mondo interno, un apporto, per così dire, non visibile perché *trasformato* (in senso bioniano).

,E' evidente quanto queste capacità di mentalizzazione possono aiutare a vivere esperienze più profonde cogli altri e in definitiva a sperimentare la vita come maggiormente dotata di significati. Lo stesso Bowlby⁸ aveva già messo in luce che l'acquisizione delle capacità metacognitive consente di fronteggiare meglio le esperienze negative nel campo dell'attaccamento, proprio perché il riconoscimento della differenza fra realtà e finzione aiuta a comprendere le altre persone in modo più complesso, riconoscendogli, ad esempio, caratteristiche e qualità positive, anche se al momento non percepibili. La mentalizzazione comprende sia componenti autoriflessive sia componenti interpersonali; e mentre Main e Goldwyn⁹ (autori aventi come retroterra teorico quello di Flavell¹⁰ secondo cui "la conoscenza metacognitiva ha a che fare con quell'ambito della conoscenza che considera le altre persone come individui dotati di cognizione") hanno dato maggior risalto alla dimensione metacognitiva, come capacità di riflettere sui propri processi metacognitivi, Fonagy e collaboratori hanno sviluppato in modo particolare gli aspetti intersoggettivi della metacognizione .

La funzione riflessiva è strettamente collegata all'attaccamento: secondo le nuove ricerche essa sembra essere il fattore che più incide nel determinarne il pattern. La frequenza con cui padri e madri fanno riferimento a stati mentali nei racconti della propria esperienza infantile d'attaccamento durante la somministrazione dell'A.A.I ha

⁸ Vedi nota n° 24, cap. 2, pag. 36

⁹ Vedi nota n° 127, cap. 2, pag. 61

¹⁰ Flavell, J.H. (1979). "A new area of cognitive-developmental inquiry", in American Psychologist, 34, 10, pag. 906-911

un forte valore predittivo rispetto alla probabilità con cui i figli svilupperanno un attaccamento sicuro nei loro confronti.¹¹

Diversi dati empirici vanno a favore della relazione fra sicurezza dell'attaccamento e funzione riflessiva. La sicurezza dell'attaccamento è un buon predittore della capacità metacognitiva, così come è stata sintetizzata dalla Main:¹² La "capacità metacognitiva" fa riferimento ad un pensiero che ha come obiettivo dichiarato ed esplicito la conoscenza del pensiero stesso, negli ambiti della memoria, della comprensione e della comunicazione.

Recenti studi¹³ hanno evidenziato che la sicurezza dell'attaccamento nei confronti della madre si è rivelato un buon predittore del ragionamento desiderio-credenza in bambini di età compresa fra i 3 anni e mezzo e i 6 anni. Sulla base di tali scoperte, risulta chiaro che l'acquisizione della capacità riflessiva da parte del bambino, la tendenza a incorporare attribuzioni di stati mentali in Modelli Operativi Interni di relazioni Sé-altro, dipende dalla opportunità di osservare ed esplorare la mente del caregiver primario che egli ha avuto nei primi anni di vita. Il genitore del bambino sicuro s'impegna in comportamenti quali giocare "a far finta di" che stimola il bambino a contemplare l'esistenza di stati mentali. L'accurata lettura dello stato mentale del bambino da parte del caregiver, moderata da indicazioni che l'adulto è stato in grado di far fronte al disagio del bambino, sottende la simbolizzazione dello stato interno che a sua volta porta ad una regolazione affettiva d'ordine superiore.¹⁴ L'attaccamento sicuro offre una base relativamente stabile per l'acquisizione di una piena comprensione della mente dell'altro. Bowlby¹⁵ riconosceva il significato del passo evolutivo insito

¹¹ Fonagy, P., Steele, M. e Steele, H. (1991), "Maternal representations of attachment during pregnancy predict infant-mother attachment patterns at one year", in *Child Development*, 62, 891-905

¹² Vedi nota n° 28, cap. 2, pag. 37

¹³ Vedi nota n° 133, vap. 2, pag. 63

¹⁴ Gergely, G., Watson, J. (1996), "The social biofeedback model parental affect-mirroring", in *International Journal of Psycho-Analysis*, 77, pp. 1181-1212

¹⁵ Vedi nota n° 3, cap. 2, pag. 30, op. cit. p. 443

nell'emergere della capacità del bambino sia di "concepire che la madre ha propri scopi e interessi diversi dai suoi sia di tenerli in considerazione."

Se l'attaccamento sicuro è il prodotto di un contenimento efficace, allora l'attaccamento insicuro può essere visto come l'identificazione del bambino con il comportamento difensivo del caregiver.¹⁶ Un caregiver distanziante può non riuscire a rispecchiare lo stato di malessere del bambino, mentre un caregiver preoccupato può rappresentare lo stato del bambino con eccessiva chiarezza. In entrambi i casi, il bambino ha perso l'opportunità di interiorizzare una rappresentazione del suo stato mentale. La vicinanza con il caregiver è, in questo caso, mantenuta a scapito di una compromissione della funzione riflessiva.

Il bambino evitante sfugge lo stato mentale dell'altro, mentre il bambino resistente si concentra sul proprio stato di disagio finendo per escludere scambi intersoggettivi. I bambini disorganizzati possono rappresentare una categoria a parte: ipervigili nei confronti del comportamento del caregiver, possono sembrare acutamente sensibili al suo stato mentale e tuttavia non riescono a generalizzarlo in un proprio stato mentale (organizzazione del Sé) che rimane sprovvisto di regolazione coerente¹⁷.

In campo psicoanalitico Fonagy¹⁸ individua la "radice" concettuale della funzione riflessiva in varie formulazioni fatte da diversi autori; in quest'ottica, secondo l'autore l'indagine sui processi di mentalizzazione prende l'avvio dai concetti iniziali di Freud che si riferiscono ai compiti relativi alla trasformazione mentale delle esperienze concrete, rilette ed integrate più recentemente da Bion¹⁹ con il concetto di funzione alfa. La nozione di funzione riflessiva o mentalizzazione esiste già, quindi, nella nozione freudiana di *bindung* o legame. Il termine "bindung" si riferisce al mutamento

¹⁶ Vedi nota n° 92, cap. 2, pag. 53

¹⁷ Fonagy, P. (1999), "Psychoanalysis's and attachment theory", in Cassidy J, Shaver P (Hrsg) *Handbook of Attachment*. New York: Guilford, pp 595-624

¹⁸ Vedi nota n° 76, cap. 1, pag. 22

¹⁹ Bion, W. R., (1962), "Apprendere dall'esperienza", Armando, Roma 1972

qualitativo iscritto nel passaggio da un legame di tipo fisico (immediato) ad uno di tipo psicologico (associativo).

La Klein,²⁰ descrivendo la “posizione depressiva” sottolinea come necessariamente essa implichi il riconoscimento del danno e della sofferenza dell’altro e cioè, la consapevolezza di stati mentali. Pur ponendo l’accento sulla capacità della persona di riconoscere il desiderio distruttivo, è evidente l’impossibilità per questa capacità di ergersi senza la consapevolezza dell’intenzionalità in Sé e nell’altro. Bion²¹ mette in evidenza la trasformazione (“funzione alpha”) di eventi interni sperimentati come concreti (“elementi beta”) in esperienze tollerabili, pensabili. La formulazione Bioniana fa riferimento a quella di un genitore capace di assimilare e restituire l’esperienza psicologica del bambino in una forma “metabolizzata”. Il bambino può reinteriorizzare ciò che è stato proiettato e trasformato, creando, in questo modo, una rappresentazione tollerabile di contenuti altrimenti alieni. Con l’andare del tempo, ipotizzava Bion²², i bambini interiorizzano la funzione di trasformazione e divengono capaci di regolare i propri stati affettivi negativi. La natura di questo processo indica come essenziale la vicinanza psicologica del caregiver. Secondo Fonagy²³ le idee di Bion possono offrirci una visione alternativa della radice psicobiologica del bisogno che il bambino ha di stare vicino al proprio caregiver psicologico, la mente adulta avente funzione di “trasformazione.” Winnicott²⁴ nel riconoscere l’importanza, ai fini dell’emergere del vero Sé, della comprensione psicologica che il caregiver ha del bambino e nel riconoscere gli aspetti dialettici di tale relazione, è forse l’autore che più si è avvicinato alle idee della teoria dell’attaccamento. Winnicott²⁵ sosteneva che il bambino quando

²⁰ Klein, M. (1945), “Il complesso edipico alla luce delle angosce primitive”, in Scritti 1921-1958, Boringhieri, Torino 1978

²¹ Vedi nota n° 146, cap. 2, pag. 66

²² Bion, W.R. (1967), “Second Thoughts”, Heinemann, London

²³ Vedi opera- da contrapporre alle idee classiche della teoria dell’attaccamento

²⁴ Winnicott, D.W. (1965), “Sviluppo affettivo e ambiente”, Armando, Roma 1970

²⁵ Winnicott D. W. “La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile.”, in “Gioco e realtà”, Armando, Roma 1974

guarda il viso della madre, che sta riflettendo lo stato del figlio, coglie nell'espressione di lei lo stato del proprio Sé. Dunque, la funzione di rispecchiamento della madre è vista come essenziale perché il bambino possa costruirsi una rappresentazione del Sé. Il Sé psicologico si sviluppa attraverso la percezione di Sé, come persona che pensa e prova sentimenti, nella mente di un'altra persona. Genitori che non riescono a riflettere in maniera comprensiva sull'esperienza interna dei figli e non sono capaci di rispondere adeguatamente deprivano il bambino di una struttura psicologica centrale che è necessaria per costruire un vitale senso di Sé.

Lo psicoanalista le cui formulazioni, secondo Fonagy, si accordano più strettamente con la teoria dell'attaccamento, per l'interesse riservato al comportamento del caregiver è Erikson,²⁶ il quale riteneva che la fiducia di base prendesse origine "Dallo sperimentare la persona che si prende cura del bambino come essere coerente, che soddisfa i suoi bisogni fisici ed emotivi e merita perciò di essere oggetto della sua fiducia, l'essere il cui volto riconosce ed è riconosciuto."²⁷ La non intrusività del genitore²⁸ è concepita da Erikson come la capacità della madre di non esercitare un controllo esagerato sull'interazione, mentre la sincronia interattiva²⁹ è molto simile alla descrizione di Eriksoniana di "reciprocità" o di "regolazione reciproca". Dunque la nozione di un'astratta e implicita consapevolezza di stati mentali acquisita intersoggettivamente è stata sempre al centro di molte formulazioni psicoanalitiche dello sviluppo del Sé. Secondo Fonagy, la fruttuosa integrazione di questa classica idea con i costrutti relazionali della teoria dell'attaccamento serve ad illustrare le potenzialità dell'utilizzo delle idee psicoanalitiche a sostegno della teoria dell'attaccamento e viceversa.

²⁶ Erikson, E.H. (1964), "Introspezione e responsabilità". Armando, Roma 1972

²⁷ Erikson E.H. (1950), "Infanzia e società". Armando, Roma 1966, p. 120

²⁸ Malatesta, C.Z., Grigoryev, P., Lamb, C., Albi, N.M., Culver, C. (1986), "Emotional socialisation and expressive development in pre-term and full-term infant", in *Child Development*, 57, pp. 316-330

²⁹ Isabella, R., Belsky, J. (1991), "Interactional synchrony and the origins of infant-mother attachment: A replication study", in *Child Development*, 62, pp. 373-384

